

LA CRISI DI GOVERNO

Il segretario del Partito democratico oggi andrà dal capo dello Stato. Si dà molta importanza alle parole di Montezemolo, dei vescovi e del mondo cattolico

I collaboratori del Professore: «La prospettiva di un governo che possa favorire le riforme e redistribuire il tesoretto ai lavoratori lo trova d'accordo»

LA GIORNATA
◆◆◆



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Veltroni insiste: «Governo di responsabili»

Prodi: non sarò io a gestire le elezioni, ma mi attengo al Colle

Quanto peserà quell'accordo che c'era?

di MARCELLA CIARNELLI

Pari. Anzi, a conti fatti, i partiti che hanno espresso al Capo dello Stato i propri dubbi - anche se in forme diverse - su una tornata elettorale in tempi ravvicinati sono di più di quelli che vorrebbero andare subito alle urne. A fare la differenza è arrivata la posizione di Pierferdinando Casini che si è detto disponibile ad un «governo di pacificazione» tra le forze politiche responsabili del Paese ed ha impedito, di fatto, che ci fosse ancora prima della scontata posizione che Silvio Berlusconi illustrerà questa mattina al Presidente della Repubblica, una maggioranza a favore dello scioglimento anticipato delle Camere. La partita sarebbe stata già chiusa data la confermata adesione di Bossi e Fini al partito del voto subito. Ma nel tentativo di far pendere la bilancia a favore di un governo che abbia, almeno, il mandato di cambiare la legge elettorale, il segretario del Pd, atteso anche lui stamane per essere consultato potrebbe ripercorrere la strada del dialogo che fino ad un certo punto è andato avanti tra maggioranza e opposizione. Tra lui e Berlusconi. E sembrava ad un passo da una conclusione positiva. Una bozza su cui a livello tecnico c'era già l'accordo e su cui i politici si erano detti pronti a discutere per una soluzione rapida. Sembrava un tranquillo lunedì di discussione, di analisi, di confronto. Poi tutto si è fermato davanti al ciclone che ha travolto il governo. Ma se punti di convergenza erano stati trovati solo una decina di giorni fa, perché ora il voto sembra l'unica strada percorribile? E' evidente che lo scenario è

cambiato. E che la possibilità di riaccuffare Palazzo Chigi è allettante assai per il Cavaliere cui non era riuscita nessuna delle spallate promesse. Ora appare tragicamente evidente che l'interesse del Paese è chiaramente spostato all'ultimo posto delle priorità davanti all'interesse dei partiti di centrodestra che non hanno alcuna intenzione di perdere l'occasione. La voglia di vendetta vince su tutto. Ed anche la richiesta «disperata» di Montezemolo perché si arrivi ad un governo delle riforme sembra destinata a cadere nel vuoto. La giornata di consultazione è trascorsa parallela alle prese di posizione dei diversi schieramenti le cui componenti hanno riaffermato in ogni sede la loro disponibilità e la loro indisponibilità. Se i previsti tentativi di una soluzione ragionevole dovessero andare a vuoto si tornerà a votare con il «Porcellum», lo strumento studiato dal precedente governo per cercare di limitare i danni di una sconfitta annunciata. E come tale deve essere affrontato. Nella consapevolezza che tutto è possibile. E che nessun risultato si può dare per scontato. La tornata elettorale si preannuncia lunga. Faticosa. Tale da dare l'affanno ad un Paese che già ha difficoltà a respirare. Sono già previste elezioni in due regioni (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia) cui va aggiunto il caso Sicilia, 13 province e 539 comuni. Ma sono da mettere nel conto anche i voti nelle realtà in cui operano possibili candidati al Parlamento nazionale. Un election day potrebbe essere la soluzione per non trasformare gli italiani in un popolo di poeti, santi, eroi, navigatori ed...elettori.

di Ninni Andriolo / Roma

GOVERNO PER LE RIFORME e per far crescere salari e produttività. Veltroni rilancia l'appello alla «responsabilità» nazionale alla vigilia degli incontri di Giorgio Napolitano con Pd e Fi. Il Capo dello Stato potrebbe affidare un mandato pieno a Giuliano Amato,

sempre che non ritorni l'ipotesi Marini. Nomi diversi che corrispondono a diversi, possibili, sbocchi della crisi. Governo tecnico fino ad aprile (o a giugno) o, in alternativa, esecutivo di più ampio respiro che duri, come chiede Veltroni, «8,10,12 mesi». È chiaro che sarebbe quest'ultima l'opzione preferita dal Pd che, però, si rimette al Capo dello Stato, prospettandogli «un ventaglio» di

opzioni. E accelerando - nel frattempo - la costruzione di circoli in tutto il Paese, in tempo utile per il possibile sbocco elettorale. Il «loft democratico» - in ogni caso - ha registrato, ieri, con attenzione, le dichiarazioni di Casini sull'utilità di «un governo di pacificazione». E sempre ieri, l'ex Presidente della Camera si è tenuto in contatto anche con D'Alema. Al Pd non sono sfuggite le posizioni di Montezemolo, ma anche di vescovi ed esponenti del mondo cattolico, favorevoli alla modifica della legge elettorale. Insomma, l'obiettivo di un governo per le riforme, che affronti anche il tema «dei bassi salari che incidono negativamente sulla pro-

attività», non viene considerata «irrealizzabile», malgrado il «niet» berlusconiano. È chiaro che la richiesta di elezioni da parte del Cavaliere, di Bossi e di Fini rende impraticabile la strada di un esecutivo istituzionale. Un mandato pieno ad Amato, però - se questa fosse la scelta del Capo dello Stato - potrebbe certificare che tra le forze politiche prevalenti, in realtà, la scelta di non andare alle urne immediatamente. Possibile che maturino fino a una divaricazione dal resto della Cdl gli spiragli aperti da Casini? Il pressing sul leader Udc è serrato. Ieri Veltroni ha prospettato a Prodi le diverse ipotesi in campo. «Romano ha sempre sostenuto che non si può andare al voto con questa legge - spiegano i collaboratori del premier - La prospettiva di un governo che possa favorire riforme e redditi lo trova perfettamente d'accordo. Ma Prodi ha già detto che non sarà lui a dirigerlo e che si farà da parte. Rispettando, però, qualunque decisione vorrà prendere il Capo dello Stato». Potrebbe esse-

re un nuovo esecutivo, e non quello diretto dall'attuale premier, a portare il Paese eventualmente alle elezioni. Il mandato pieno che Napolitano affiderebbe ad Amato implicherebbe, infatti, che - anche in caso di sfiducia - sarebbe il ministro degli Interni a insediarsi a Palazzo Chigi fino al voto. Un'ipotesi che, però, Berlusconi potrebbe stoppare in partenza, convinto che Prodi ancora in sella possa fornirgli bersagli utili in campagna elettorale. L'obiettivo che trova concordi i leader Pd, comunque, è quello di evitare il ricorso immediato alle urne non per «paura del voto», ma per evitare «ulteriori lacerazioni al Paese». «Insisto - ha sottolineato ieri Veltroni - C'è la grande opportunità di fare una riforma elettorale, una riforma istituzionale e dei regolamenti parlamentari, tutto in pochi mesi, e poi consentire agli italiani di votare non tra 3-5 anni, ma tra 8-10-12 mesi». Veltroni considera «assurda» la «prospettiva di andare a elezioni con norme che tutti vogliono cam-

biare». E, per di più, compromettendo le scelte economiche messe in cantiere da Prodi. Un'interruzione immediata della legislatura impedirebbe queste priorità, ma diventerebbe anche argomento da addossare alla destra in caso di ricorso al voto. Il richiamo di Veltroni è al bisogno che l'Italia ha «di un tono di voce volto a costruire e non a distruggere, a dialogare e non a litigare». A una «politica lieve» e «sobria», lontana dalle marce preelettorali ipotizzate dal Cavaliere. «Quando i politici si richiamano alla piazza questo non è mai un segno di forza o autorevolezza - commenta il leader Pd - Nessuno deve fare pressioni sul Capo dello Stato». Poi un'altra sfida a Berlusconi. «Non so quando si voterà - avverte Veltroni - Ma mi piacerebbe che Forza Italia avesse il nostro stesso coraggio. Possibile che vogliono allearsi con chiunque pur di vincere?». Il «caravanserraglio» Cdl contrapposto al Pd che «correrà» solo con chi condividerà programmi chia-

Bettazzi a Prodi: «Il suo stile esempio per i cristiani»

Il vescovo emerito di Ivrea al premier. «Da lei attenzione alla gente in difficoltà»

/ Roma

«NON STA A ME giudicare quello che il Suo Governo ha fatto; ma ritengo che gli intenti che L'hanno guidata, la serietà, la coerenza, il dialogo, la pazienza, con cui ha agito, pur fra mille difficoltà, anche nelle ultime ore, costituiscono un forte esempio dello stile con cui tutti, proprio a cominciare dai cristiani, dovrebbero



porsi al servizio del «bene comune», e di come sia possibile, quindi perseguibile, una «politica alta». Sono parole scritte dal vescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, ex presidente di Pax Christi, in una lettera aperta al capo di governo uscente Romano Prodi. Monsignor Bettazzi sottolinea di scrivere la sua lettera aperta «in un tempo in cui il degrado della vita politica è evi-

dente, in cui troppi rincorrono interessi e privilegi particolari, in cui gli stessi grandi ideali, propositi e difesi dalla Chiesa, vengono talora strumentalizzati anche da chi nella sua vita personale ha sempre mostrato di non tenerne un gran conto». Ricordando l'inizio del suo uso delle lettere aperte ai politici (la prima fu a Benigno Zaccagnini, all'epoca neo-segretario Dc, per chiedergli di impegnarsi in un'opera di «trasparenza e onestà nella vita politica»), mons. Bettazzi rammenta che «nel 1976 il presidente del Consiglio, democristiano, per

giustificare il suo governo dall'aver intascato «tangenti» per favorire l'acquisto di aeroplani da una industria americana (il fatto fu così pubblico che cadde il presidente e fu cambiato il segretario del partito), era uscito nell'affermazione che sarebbe stato ipocrita far finta di ignorare che in politica fanno tutti così!». «Mi chiedevo allora - prosegue - che senso avesse dichiararsi cristiani in politica, ricevendo magari consensi e appoggi ufficiali dalla Chiesa (come allora succedeva), se poi ci si giustificava col fatto che «in politica fanno tutti

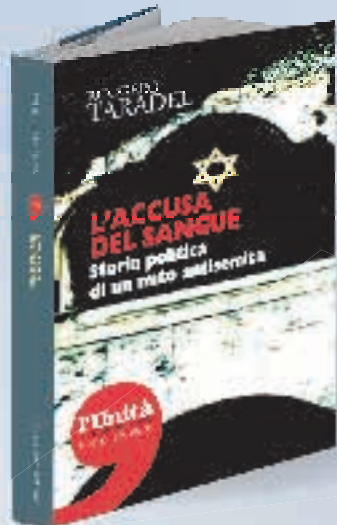
così!». A proposito della necessità oggi di una «politica alta», Bettazzi sostiene che «dovremmo tenerla più presente noi cristiani, e la Cei stessa - aggiunge - deve continuare a richiamarla con insistenza e precisione, evitando tutti, più che mai oggi, anche solo l'apparenza di compromissioni, di silenzi significativi, di comportamenti interessati». Il ringraziamento a Prodi è rivolto da mons. Bettazzi «anche come vescovo, benché emerito, per l'esempio che ella ha dato di stile e di attenzione alla gente più in difficoltà».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Giorno della memoria a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

